

Il volume del Day, in diverse proporzioni ed entro limiti variabili da paese a paese, contiene notizie sugli avvenimenti economici degli stati surricordati. Dal secolo XVIII le vicende narrate giungono al 1930-31, e si finisce quindi per passare dalla storia alla cronaca di giornale. Le fonti sono il più delle volte arcinote, solo per la prima volta si trovano forse ricordate in un libro che di storia non ha molto, e pare piuttosto la raccolta di bozzetti storici, collegati dalla affinità dell'argomento e dalla vicinanza d'impaginazione.

Il lettore non dimentichi che questo libro, malgrado l'insolita veste tipografica, deve essere un libro di testo per studenti; altrimenti sarebbero inspiegabili ed ingiustificate al fine di ogni capitolo le serie di « questioni » (domande dirette od indirette), e le indicazioni dei brani delle opere che si possono leggere con frutto per approfondire l'argomento: ammenicoli questi che tradiscono la destinazione dell'opera ed in parte ne giustificano il metodo di stesura.

Malgrado le critiche che si possono fare ed i non pochi difetti ritrovabili, può darsi che quest'opera torni utile, almeno in Italia, dove purtroppo sull'argomento non c'è molto da scegliere tra gli scritti dei nostri storici. C'è infine da augurarsi che l'opera presente e quella tradotta del Birnie, già ricordato, non durino un pezzo a colmare una lacuna tra le opere di consultazione: possa dalla schiera degli storici italiani, giovani o vecchi che siano, uscire un'opera che riassume la narrazione dei progressi economici compiuti dall'Europa tutta in questi ultimi due secoli. Superare il Day ed il Birnie non dovrebbe essere difficile, quantunque non si possa negare a questi due autori buone qualità volgarizzative.

A. FANFANI

DANIEL MORNET, *Les origines intellectuelles de la révolution française (1785-1787)*, un vol di pag. 552, Paris, Armand Colin, 1933.

È un'inchiesta minuziosa e severa sul modo di pensare dei francesi nell'età dei lumi per accertare la parte che i cosiddetti filosofi ebbero nella preparazione della Rivoluzione francese. Dato lo scopo limitato dell'indagine, le idee sono considerate astrattamente, cioè avulse dai fatti e non pare certo che questa rigorosa applicazione della divisione scientifica del lavoro giovi all'opera. Ma in principio l'astrazione è giustificabile anche dinanzi ai più fegatosi marxisti, perchè almeno le resistenze contro il despotismo religioso non sono certo nate dalla coscienza dei mali sofferti. « Agli inizi del secolo XVIII non c'era in Francia un malessere morale generale. C'era invece un malessere politico profondo ». Questo malessere morale è stato iniettato nelle anime dalle idee dei filosofi, e sarà fino all'inizio della rivoluzione quasi esclusivamente circoscritto alla *élite*. Un'altra osservazione: l'indagine dell'A. non è solo, come si potrebbe supporre dal titolo, una esposizione delle idee dei pensatori di primo, secondo e terzo rango; ma anche un'inchiesta sulle ripercussioni delle idee nella vita e sulla zona di influenza che esse ebbero. Questo lavoro che è stato certo il più faticoso, costituisce il vero pregio del libro e permette all'A. di trarre conseguenze molto importanti, e sfatare pregiudizi avallati da grandi nomi.

Detto questo, vogliamo giustificare anche la nostra fatica di fronte al lettore economista, il quale ha pure diritto di sapere perchè motivo questa recensione appare nella rivista. Il motivo è subito detto. Per quanto i moderni economisti e soprattutto il Pareto e i suoi seguaci ci tengano a rinnegare ogni apriorismo metafisico, è sicuro che essi hanno studiato il fatto economico con quella certa concezione generale dei fenomeni sociali che essi avevano. Tale concezione dei fenomeni sociali è in sostanza

quella dei primi classici, i quali la attinsero dalla filosofia dei lumi. Ecco quindi l'utilità del libro del Mornet anche per noi. Esso, oltre a una bibliografia vastissima delle opere dell'epoca, offre anche un lavoro fatto, che permette di giudicare e rendersi conto del valore filosofico dell'economia tradizionale, e del poco progresso che d'allora in poi ha fatto l'impostazione generale del problema. La nostra scienza non ha ancora superato l'epoca del buon selvaggio, non solo riguardo alla concezione dell'organizzazione tecnica del mondo economico, ma anche come concezione generale dei fenomeni sociali. L'importanza politica di questa concezione generale dei fenomeni sociali applicata all'economia per la prima volta, sebbene con involuzioni o giustificazioni metafisiche, dai fisiocrati, è però sfuggita completamente all'A. Egli difatti non parla affatto dei fisiocrati e si giustifica di non averlo fatto adducendo che i fisiocrati sono stati ligi al potere assoluto, e che perciò le loro idee non hanno avuto nessuna influenza sulla preparazione della rivoluzione. Non vogliamo negarlo; ma però questa affermazione meriterebbe un'attenta conferma, perchè, premesso che il lealismo dei fisiocrati è un carattere formale, del resto ampiamente spiegato dall'origine aulica del movimento, la concezione quasi fisicistica del fenomeno economico che i fisiocrati ebbero, per opposizione a quella morale del colbertismo, ci sembra un'idea negatrice di molti principî sui quali si basava l'*ancien régime*.

S. MAJEROTTO

*La Mezzadria negli scritti dei Georgofili (1833-1872)*, Vol. I di pag. VIII-306 della Biblioteca di Cultura per i Rurali, sotto gli auspici della Reale Accademia dei Georgofili, Firenze, G. Barbera, 1934.

L'opera va oltre l'intenzione dell'editore di contribuire alla formazione di un vigoroso pensiero rurale italiano. Gli scritti dei Georgofili sulla mezzadria, quando questi rispondono ai nomi del Capponi, del Lambruschini, del Salvagnoli, del Cuppari, dei Ridolfi, sono fonti di primo ordine per lo studio del pensiero economico italiano, anche se, come nel caso presente, esso si oggettiva in problemi che, solo apparentemente, possono sembrare di secondo ordine. Dice il Serpieri, nella prefazione alla presente raccolta, che non tutto quanto fu detto e scritto dai Georgofili è qui pubblicato, ma lascia sperare che molto altro lo sarà se buona accoglienza riceverà il presente volume. Fortuna a questa opera non può mancare dato anche l'interesse che il problema della mezzadria ha oggi, per le recenti esperienze corporative di estenderla a più larghe zone del territorio italiano e di modificarla con opportuni adattamenti del contratto collettivo.

F. GENGA

*Statutum Bladi Reipublicae Florentinae (1348)*, Edizione critica ed introduzione storica di Gino Masi, vol. II di « Orbis Romanus, biblioteca di testi medioevali », un vol. di pag. VIII-277, Milano, Soc. Editr. « Vita e Pensiero », 1934.

« Orbis Romanus », la biblioteca di testi medievali pubblicata a cura della Università Cattolica del S. Cuore per onorare il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli nella ricorrenza del venticinquesimo anno della sua entrata nell'Ordine dei frati minori, è al secondo volume, il quale ha un particolare significato per i cultori della storia economica. Infatti esso contiene un documento fondamentale per la storia dell'annona, quale è lo *Statutum Bladi Reipublicae Florentinae* del 1348. Quanti si interessano ai problemi della organizzazione politica ed economica dei Comuni medioevali si vedono offerta un'occasione di più per comodamente consultare una fonte di primo